

1

Hans Kelsen

Principio di maggioranza e compromesso

H. Kelsen, *Vom Wesen und Wert der Demokratie*, Tübingen, J.C.B. Mohr, 1929, ristampa anastatica Aalen, Scientia Verlag, 1981, cap. VI, pp. 55-60, trad. di F. Ghia

Il saggio di Kelsen *Essenza e valore della democrazia* (prima edizione 1920, seconda edizione riveduta 1929) presenta la più classica e lineare argomentazione a favore della democrazia parlamentare: il Parlamento è l'assemblea legislativa in cui sono proporzionalmente rappresentati, attraverso i partiti, gli interessi e le idee presenti nella società. La produzione delle leggi sarà certamente espressione della linea politica della maggioranza parlamentare, nel rispetto del principio di maggioranza, ma dovrà tener conto, se non

si vuole mettere a repentaglio la coesione sociale, anche delle posizioni della minoranza. Il «compromesso», mediante il quale tra le decisioni che realizzano la linea politica della maggioranza si sceglie quella meno sgradita all'opposizione, esprime quella superiore sintesi in cui risiede per Kelsen il più profondo significato del principio di maggioranza nella democrazia reale. Qui di seguito proponiamo i passaggi centrali dell'argomentazione, tratti dal capitolo VI («Il principio di maggioranza») dell'edizione del 1929.

Il principio di maggioranza garantisce la maggiore libertà possibile

La procedura parlamentare insegna propriamente una cosa, e cioè che nel principio di maggioranza dobbiamo distinguere tra ideologia e realtà. Dal punto di vista ideologico, ossia all'interno del sistema dell'ideologia democratica di libertà, il principio di maggioranza implica la formazione della volontà generale a fronte del massimo accordo possibile fra la medesima e la volontà degli individui a essa sottoposti. Ora, nel momento in cui la volontà generale risulti però coincidere con un numero di volontà individuali superiore a quello con cui è in dissenso (ed è precisamente ciò che si verifica, come si è visto in precedenza, nel caso di una deliberazione a maggioranza), si è allora conseguito il valore massimo di libertà possibile – presupponendo la libertà nell'accezione dell'autodeterminazione.

Il principio di maggioranza non sempre implica una posizione di dominio sulla minoranza

Prescindendo dalla finzione secondo cui la maggioranza rappresenterebbe anche la minoranza e la volontà della maggioranza coinciderebbe con la volontà generale, il principio di maggioranza si rivela dunque essere il principio del dominio della maggioranza sulla minoranza. Nella realtà le cose non stanno, però, sempre così. Innanzitutto, infatti, la realtà sociale insorge contro quella che talora, e assai efficacemente, è stata denominata la «casualità dell'aritmetica». Nella realtà ciò che conta non è tanto la maggioranza numerica, dato che – pur stante un pieno riconoscimento del cosiddetto principio di maggioranza – anche la minoranza numerica è in grado di dominare sulla maggioranza numerica: ciò può avvenire sia in forma occulta – nel caso in cui il gruppo dominante sia solo in apparenza, ossia in virtù di un qualche artificio tecnico-elettorale, il gruppo maggioritario – sia in forma del tutto palese – nel caso, cioè, di un cosiddetto governo di minoranza, che è sì contrario all'ideologia del principio di maggioranza e della democrazia, ma che nondimeno è assolutamente compatibile con la tipologia reale di quest'ultima.

In vista di una considerazione orientata alla realtà sociale, l'importanza del principio di maggioranza non consiste tanto nel fatto che a vincere sia la volontà della maggioranza numerica, quanto piuttosto nel fatto che, stante l'accoglimento di tale idea e acclarata l'efficacia di tale ideologia, gli individui che costituiscono la comunità sociale si organizzino essenzialmente in due gruppi. Ciò che conta è che, dalla tendenza a formare una maggioranza e a conquistare una maggioranza, sortisca in estrema istanza l'esito che due, ed essenzialmente solo due, siano i gruppi a contrapporsi e a lottare per il potere, superando gli innumerevoli fattori di differenziazione e di scissione che agiscono nell'interno della società, per conservare un'unica opposizione fondamentale. La forza numerica di questi due gruppi può essere più o meno diversa, ma essi non differiscono mai troppo quanto alla loro valenza politica e sociale. Ora, è proprio questa forza di integrazione sociale a caratterizzare sociologicamente il principio di maggioranza.

Il vero effetto del principio di maggioranza è l'organizzazione della società in due gruppi

Che nell'efficacia del principio maggioritario ciò che propriamente importa non sia tanto la maggioranza numerica dipende nella maniera più profonda dalla circostanza in base a cui nella realtà sociale non vi è affatto un dominio assoluto della maggioranza sulla minoranza: la volontà generale infatti, formata secondo il cosiddetto principio di maggioranza, non si manifesta sotto forma di *diktat* imposto dalla maggioranza alla minoranza, ma come l'esito dell'influsso reciprocamente esercitato dai due gruppi, cioè come la risultante dei loro orientamenti politici in conflitto. Una dittatura della maggioranza sulla minoranza non è alla lunga possibile, per il semplice fatto che una minoranza condannata a non esercitare alcun tipo di influsso dovrà infine rinunciare alla sua partecipazione soltanto formale – che come tale è per essa non solo priva di valore, ma persino nociva – alla formazione della volontà generale; in questo modo, essa sottrae alla maggioranza – che già per definizione non è possibile senza la minoranza – il suo stesso carattere di maggioranza. È proprio in questa possibilità che viene offerto alla minoranza un mezzo con cui poter esercitare un influsso sulle deliberazioni della maggioranza.

Il compromesso tra maggioranza e minoranza come fattore di coesione sociale

Quanto fin qui detto vale in modo particolare per la democrazia parlamentare. Infatti, l'intera procedura parlamentare, con la sua tecnica di contraddittorio dialettico, basata su discorsi e repliche, argomenti e contro-argomenti, è orientata al conseguimento di un compromesso. Qui alberga il significato autentico del principio di maggioranza nella democrazia reale; meglio sarebbe quindi denominarlo principio di maggioranza e minoranza. Classificando sostanzialmente l'insieme degli individui soggetti alla norma in soli due gruppi, ossia maggioranza e minoranza, esso fornisce anche la possibilità, nella formazione della volontà generale, di un compromesso, dopo naturalmente che quest'ultima integrazione sia stata predisposta proprio mediante la costrizione a un altro compromesso, che è l'unico in virtù del quale possono costituirsi tanto il gruppo della maggioranza quanto quello della minoranza: vale a dire mettere in second'ordine ciò che separa in favore di ciò che unisce.

Importanza della dialettica parlamentare per la formazione della volontà generale

Ogni scambio, ogni contratto è un compromesso, dato che compromesso significa esattamente trovare un accordo tra contraenti. Già solo un rapido sguardo alla prassi parlamentare rende evidente come il principio di maggioranza si affermi proprio, all'interno del sistema parlamentare, come un principio di compromesso e di accomodamento tra diversi antagonismi politici. Tutta la procedura parlamentare è orientata al conseguimento di una linea mediana tra interessi contrapposti, di una

La prassi parlamentare come strumento di attuazione del compromesso politico

risultante tra forze sociali di senso contrario. Essa crea, cioè, le garanzie necessarie affinché possano trovare espressione i diversi interessi dei gruppi rappresentati in Parlamento, ossia affinché questi possano manifestarsi come tali in una pubblica procedura. E se il procedere specificamente dialettico e contraddittorio del Parlamento ha un senso, tale senso potrà essere soltanto quello di fare emergere una qualche sintesi dalla contrapposizione in tesi e antitesi degli interessi politici. Ma ciò può qui significare soltanto una cosa, ossia non far emergere – come si è talora a torto attribuito al concetto di parlamentarismo, confondendone la realtà con l'ideologia – una verità «superiore», assoluta, ovvero un valore assoluto che stia al di sopra degli interessi dei singoli gruppi, ma appunto un compromesso.

Preferibilità del sistema elettorale proporzionale perché si esprimano i diversi «corpi elettorali»

È da questo punto di vista che occorre stabilire a quale sistema elettorale accordare, dal punto di vista di una democrazia parlamentare, la preferenza, se cioè sia preferibile, onde poter costituire un Parlamento, un sistema elettorale maggioritario o un sistema elettorale proporzionale. La decisione deve pendere a favore di quest'ultimo. Lo si ricava da un'analisi che riveli il significato politico di questo sistema elettorale: se si richiede che, nell'assegnazione dei mandati, ogni partito sia rappresentato da un numero di eletti corrispondente alla sua consistenza numerica, se dunque, per ogni partito politico, si pretende una «specifica» rappresentanza proporzionale, si fa cadere l'idea che sia il «popolo» nel suo complesso a creare il corpo rappresentativo inteso come un'unità. Se si esige un sistema elettorale tale che ogni partito, nelle elezioni, possa affermarsi in virtù della propria forza, ci si auspica, come soggetto dell'atto elettorale, non la totalità degli elettori, ma corpi elettorali parziali che – a differenza dei sistemi elettorali a ripartizione circoscrizionale – vengono formati non secondo il principio innaturale della territorialità, ma secondo un principio di personalità. Non gli abitanti di un territorio arbitrariamente circoscritto, ma gli appartenenti a un partito, ossia tutte le persone che abbiano un medesimo convincimento politico, debbono formare i corpi tra i quali andranno distribuiti i mandati da assegnare – e da assegnare proprio in base alla volontà espressa da tali corpi.

In un sistema proporzionale non c'è lotta politica tra i candidati di uno stesso partito

Nel quadro di un corpo elettorale così inteso non ha luogo – in forza della sua stessa composizione – alcun tipo di lotta. Ancorché, infatti, non tutti i voti di un partito debbano necessariamente concentrarsi in parte eguale sui candidati in lista – e i diversi sistemi proporzionali lasciano aperte a questo riguardo varie possibilità –, il fatto che i singoli candidati possano ottenere, all'interno di un medesimo partito, un differente numero di voti ha un senso del tutto diverso da quanto avviene, invece, in una competizione elettorale che si svolga internamente a un medesimo corpo elettorale ove viga il principio di maggioranza. Nel sistema proporzionale la somma dei voti ottenuti dai membri di un partito non va sottratta, ma affiancata, alla somma dei voti ottenuti da un altro partito e parimenti i voti ottenuti dai diversi candidati di uno stesso partito non vanno considerati nel senso di una polarizzazione, ma piuttosto in quello di un parallelismo; essi infatti si rafforzano a vicenda in vista del conseguimento del risultato complessivo.

In un sistema proporzionale ideale il corpo rappresentativo è proporzionalmente identico al corpo elettorale

Nel caso ideale di elezione con sistema proporzionale, non ci sono vinti, poiché non c'è ricorso alla maggioranza. Per essere eletti non è infatti necessario ottenere una maggioranza di voti, ma è sufficiente una «quota minima», la quantificazione della quale costituisce lo specifico della tecnica proporzionale. Ora, se si guarda al risultato elettorale complessivo, se cioè si considera come un'unità il corpo rap-

presentativo che si è venuto a formare mediante l'elezione proporzionale e la si raffronta alla totalità del corpo elettorale, si dovrà ammettere – il che viene talora considerato l'essenza stessa del sistema proporzionale – che tale rappresentanza è stata eletta con i voti di tutti e contro i voti di nessuno, che è però come dire: all'unanimità. Questo vale, naturalmente, solo per il caso ideale. Di fatto, vi saranno ordinariamente minoranze non rappresentate che non abbiano ottenuto il minimo di voti necessari al conseguimento di un mandato. L'idea della proporzionalità sarà dunque tanto meglio realizzata quanto maggiore sarà il numero dei mandati attribuibili in rapporto ai voti espressi.

■ GUIDA ALLA LETTURA

- 1) Definisci il principio di maggioranza, riassumendo le formulazioni di Kelsen.
- 2) Definisci il sistema proporzionale raccogliendo tutte le indicazioni fornite dal testo.
- 3) Qual è il più importante effetto del principio di maggioranza, secondo Kelsen?
- 4) Che cosa sono i «corpi elettorali»?
- 5) Che cosa intende Kelsen per «compromesso»?
- 6) Come viene caratterizzata la prassi parlamentare? Rispondi facendo anche riferimento alla dialettica tra maggioranza e minoranza.
- 7) Quale condizione di rappresentanza del corpo elettorale si realizza in un sistema proporzionale ideale?

■ GUIDA ALLA COMPrensIONE

- 1) Perché il principio di maggioranza garantisce il miglior accordo possibile tra la volontà generale e la volontà dei singoli?
- 2) Perché l'idea che la maggioranza rappresenti anche la minoranza viene dichiarata da Kelsen una finzione? Come si può sostenere, allora, che si formi ugualmente una volontà generale?
- 3) Kelsen attribuisce una grande importanza alla formazione di due gruppi sociali contrapposti, considerandoli funzionali allo sviluppo del dibattito democratico. Sai spiegare perché? Quale concezione del ruolo del parlamento è strettamente connessa a questa tesi?
- 4) Riassumi i motivi di preferibilità del sistema proporzionale.

■ OLTRE IL TESTO

Le tesi di Kelsen rappresentano la logica ideale del sistema democratico parlamentare, a base proporzionale. Metti a confronto i criteri di valore e di analisi procedurale espressi dallo studioso con il modello istituzionale delineato dalla Costituzione italiana del 1948.